

LUNGO LA STRADA

L'immagine della strada è sempre suggestiva: porta con sé il senso della fatica, l'ansia della ricerca, talvolta l'angoscia dello smarrimento, lo slancio verso la meta, la coscienza di non essere isolati ma partecipi con altri viandanti di un comune disegno, il dovere di misurarsi sul passo altrui, la necessità del confronto, lo stupore di prospettive nuove dopo una semplice svolta, l'esigenza della verifica e... amaramente, anche di cambiare strada perché si è sbagliato nonostante la buona volontà.

Per questa sua straordinaria capacità evocativa, quella della strada ci è sembrata l'immagine migliore anche per il problema che vorremmo puntualizzare con qualche rilievo in queste righe: così ci siamo messi lungo la strada, con tutti coloro che tentano una mediazione culturale dei valori fondamentali della visione cristiana della vita per applicarli sul piano politico e sociale. È chiaro che questa mediazione culturale non è sempre una strada breve, tanto più quando ci si immerge in situazioni particolarmente complesse, tali cioè da richiedere una scrupolosa e disinteressata analisi degli elementi in gioco. È chiaro inoltre che questa mediazione culturale ci fa passare dall'attenzione ai valori eterni ed immutabili al piano temporale e mutabile. Tutto ciò deve salvare sempre la coerenza dei vari sviluppi di pensiero fino alle scelte concrete operative, affinché la prassi politica e l'impegno sociale non smentiscano nei fatti l'ispirazione di fondo a cui si dice di far riferimento. Tutto ciò non deve subordinare i valori immutabili alle situazioni contingenti che ci coinvolgono spesso con una forte tensione emotiva e quindi già di per sé facilmente stravolgente; dovrà invece incarnare questi valori anche nelle situazioni più difficili proprio per trasformare le situazioni al servizio autentico e globale dell'uomo e quindi a gloria del Dio vivente che è presente nel volto del fratello.

È su questa strada difficile e tormentata (almeno per quanto abbiamo visto emergere in questi ultimi anni) che molti si perdono e che si presenta necessario e urgente un forte ricupero di chiarezza soprattutto per quelle persone che sono rimaste succubi inconsapevoli delle analisi e delle sintesi operate dalla cultura dominante di ispirazione radical-marxista. Persone cioè che pur partendo dall'ispirazione cristiana, si ritrovano sulle posizioni di chi cristiano non è quando si tratta di giudicare le situazioni in cui operare, assumendo acriticamente ciò che un'altra cultura ha prodotto. Non pensiamo in questo momento al problema della collaborazione tra cristiani e non cristiani, pensiamo invece - ed è un fatto precedente - alla distorsione che si opera all'interno dei membri della comunità cristiana già a livello della mentalità, della cultura, delle prospettive. Diciamo che spesso - a nostro modesto parere - già su questo piano è saltata la coerenza interna dell'impianto culturale di chi si ispira alla fede cristiana. Il giudizio sui fatti, cioè, in queste persone non è già più giudizio che scaturisce da una fede assunta come criterio globale di vita, ma è frutto di un indebolimento e di un inquinamento culturale.

Come è potuto avvenire tutto questo e come si può rimediare a questa dispersione?

È potuto avvenire soprattutto per la possibilità con cui i centri di elaborazione culturale radical-marxista hanno costruito una potente macchina di pubblicizzazione per arrivare capillarmente a tutti i settori della nostra società per tutti i problemi che comporta, approntando una molteplicità di strumenti pedagogici ed accreditando la tesi della neutralità e del rigore scientifico delle proprie tesi, quando in realtà sono solo il risultato di un preciso tipo di lettura ideologica della realtà. In secondo luogo perché i cattolici hanno perso una grande occasione: la lezione del Concilio. Si sono buttati sui frammenti o le frasi ad effetto trascurando una lettura globale e costante del vasto patrimonio culturale del Concilio Vaticano II. Anche associazioni che avrebbero dovuto essere in prima fila per questo compito destinato a rifluire tramite loro a vantaggio di tutta la comunità ecclesiale, si sono date alla latitanza o hanno inseguito prospettive di dialogo inquinanti.

Si può rimediare, senza amarezze, né risentimenti. Su due fronti soprattutto: sul fronte della lezione conciliare e sul fronte di una più accurata documentazione analitica delle varie situazioni in cui siamo chiamati ad operare e per le quali necessita un giudizio che faccia vedere l'incisività, l'originalità ed il contributo specifico della visione cristiana della vita anche per la trasformazione di questo mondo che è troppo spesso disumanizzante.

Con la fedeltà all'ispirazione cristiana, non dimentichiamolo, scaturisce un giudizio ancora più esigente su quelle deformazioni strutturali che, oggi come oggi, a parere non certo nostro ma di molti, solo l'ideologia dominante sembra in grado di far superare. Quanta amarezza se anche i cristiani tirano questa conclusione;

quanta speranza invece, se i cristiani riscoprono il vigore della loro presenza... senza perdersi per strada.